

ALBERTO PENA-RODRÍGUEZ
HELOISA PAULO
COORD.



A CULTURA DO PODER

A PROPAGANDA NOS ESTADOS AUTORITÁRIOS

**IL FASCISMO ITALIANO E LA PROPAGANDA
CULTURALE ALL'ESTERO: LA " DANTE
ALIGHIERI" E GLI ISTITUTI DI CULTURA**

Francesca Caravocchi

La messa a punto di un'articolata attività di diplomazia culturale nel ventennio prevede l'uso di vari strumenti istituzionali, in parte ereditati dal periodo liberale e in parte appositamente predisposti dal nuovo regime, come i fasci italiani all'estero.

La società nazionale "Dante Alighieri", fondata nel 1889 con l'intento di promuovere la diffusione della lingua e della cultura italiana, annoverava nei primi anni '20 – oltre ad una fitta rete di comitati nella penisola - un centinaio di sezioni estere. Essa rappresentava uno dei più affidabili agenti della propaganda culturale oltre confine, potendo contare su una solida tradizione e su una ramificazione territoriale in grado di fornire un sostegno alla parallela moltiplicazione dei fasci. Dalla metà degli anni '20 si assistette al tentativo di ampliare la rete organizzativa in modo da includere nuove aree geografiche. Al 38° congresso, tenutosi a Vicenza nel 1933, il segretario generale Luigi Maino comunicò che i comitati locali erano diventati 428, di cui 268 in Italia e 160 all'estero; i soci perpetui erano 15.746, i soci annuali ammontavano in Italia a 26.857 e 15.078 all'estero; si contavano poi parecchie decine di migliaia di affiliati fra gli studenti medi e universitari

e 288.100 iscritti alle scuole elementari.¹ Nel 1935 i soci esteri erano quasi 17.500, distribuiti in 177 comitati, dei quali 100 in Europa, 48 nel Nord e nel Sud America, 16 in Africa, 11 in Asia, 2 in Australia; nel 1939 essi erano diventati circa 200 per un totale di 27.000 aderenti.²

Il notevole sforzo espansivo nascondeva in realtà forti differenze: maggiore dinamismo dimostravano infatti le sezioni in tradizionali zone di insediamento, come la Svizzera, la Francia, l'Olanda, l'Egitto, la Tunisia, i paesi balcanici. Se in America del Sud esistevano circoli di una certa consistenza in Brasile e Argentina, la "Dante" cercò nei primi anni '30 di rafforzare le sue posizioni anche negli Stati Uniti, arrivando a contare una trentina di sezioni. Alcuni comitati esistevano però solo sulla carta; ai circoli particolarmente attivi e dotati di un'autonoma capacità di iniziativa si affiancavano altri piuttosto deboli, che l'amministrazione centrale dell'ente cercò di rivitalizzare attraverso l'invio di dirigenti e conferenzieri. Tuttavia non di rado il ricambio avviato nelle sezioni periferiche in vista di una più decisa fascistizzazione produsse risultati controproducenti, portando alla ribalta personaggi poco consoni alla tradizione della società e non graditi allo stesso notabilato interno alle comunità di emigrazione.

Malgrado le resistenze dei suoi vertici, la "Dante" non era infatti riuscita a lungo a sottrarsi alle richieste di una più diretta assimilazione alla politica culturale del regime. Nel 1931 fu approvato il nuovo statuto, in cui si affermava la necessità di modellarne l'attività "secondo lo spirito nuovo impresso dalla Guerra e dalla

¹ *La relazione del Segretario Generale*, "Pagine della Dante", settembre-ottobre 1933, p. 160.

² Archivio centrale dello Stato, Ministero della cultura popolare, Gabinetto (ACS, MCP, GAB), b. 91, f. "1935", Felicioni a Mussolini, 10/1/1935, p. 1; *Il vivo compiacimento del Duce per l'opera della "Dante"*, "Pagine della Dante", gennaio-febbraio 1935, p. 1; *Il Presidente generale della "Dante" ricevuto dal Re Imperatore e dal Duce*, "Pagine della Dante", gennaio-aprile 1940, p. 16.

Rivoluzione fascista”:³ la società era posta sotto la vigilanza del capo del governo, che ne nominava il presidente e, su proposta di questi, un direttorio di otto membri e una consulta di trenta; il direttorio a sua volta aveva la facoltà di nominare i dirigenti dei comitati locali.⁴ Il nuovo statuto impresso al sodalizio una netta trasformazione in senso autoritario, quando si pensi che il precedente assetto si fondava sull’elettività delle cariche centrali e periferiche e affidava un rilevante ruolo decisionale all’adunanza annuale, divenuta ormai un “raduno” con prevalenti funzioni di propaganda.

Nel 1932, con la morte dell’anziano presidente Paolo Boselli, tale ruolo fu affidato dal duce al senatore Giovanni Celesia; nel marzo 1933, in seguito alla sua defezione per “ragioni personali” e alle conseguenti dimissioni dell’intero direttorio, Mussolini assegnò a Felice Felicioni l’incarico di commissario straordinario della società: questi, giovane deputato e fascista antemarcia, fu evidentemente ritenuto l’uomo giusto per procedere ad una completa fascistizzazione della “Dante”.⁵ Il congresso del settembre 1933 nominò Felicioni nuovo presidente, carica che egli manterrà fino al settembre ’43 e – su sua proposta – un direttorio formato da personaggi pienamente allineati al regime: Enrico Scodnik (vicepresidente), Luigi Maino, Sergio Panunzio, Alessandro Dudan, Piero Parini e Giulio Quirino Giglioli.

Va sottolineato come le riluttanze della “Dante” non potessero ascrivere a un presunto afascismo della sua dirigenza, ma piuttosto al

³ Documenti sul nuovo statuto sono conservati in ACS, Presidenza del consiglio dei ministri (PCM) 1940-43, b. 3.3.5.1060, ff. 1A, 1B, 1C.

⁴ Sul processo di fascistizzazione della Dante cfr. PISA, Beatrice, *Nazione e politica nella Società “Dante Alighieri”*, Roma: Bonacci, 1995, pp. 397-441 e CAPARELLI, Filippo, *La “Dante Alighieri” (1920-1970)*, Roma: Bonacci, 1985, pp. 90-91, 103-107 e *passim*.

⁵ Informazioni biografiche su Felicioni (1898-1982), deputato dalla XVII^a alla XXX^a Legisl., in *ivi*, p. 300 e in SAVINO, Edoardo, *La nazione operante. Profili e figure di ricostruttori*, Milano: Esercizio stampa periodica, 1928, p. 197.

tentativo di salvaguardarne l'identità di associazione non governativa e formalmente indipendente, votata per statuto unicamente alla diffusione della prestigiosa tradizione culturale italiana. D'altra parte fin dalla prima guerra mondiale la società aveva assunto una posizione interventista, optando per una più decisa politicizzazione: il sostrato nazionalista comune ai suoi dirigenti ne garantiva allo stesso tempo la prossimità alle idee-guida del regime, verso il quale la "Dante" esercitò nei fatti fin dagli anni '20 un'azione di fiancheggiamento. L'ente conferì un più ampio sviluppo al suo tradizionale programma, i cui punti di forza erano rappresentati dalle scuole, dai corsi di lingua per adulti, dalla diffusione di biblioteche italiane e dalle conferenze di carattere patriottico e artistico-letterario. A partire dagli anni '26-'27 fu prestata una crescente attenzione alla penetrazione negli ambienti stranieri, compito che si aggiunse agli originari obiettivi di tutela dell'italianità degli emigranti.⁶ Nel 1931 Paolo Boselli sottolineava in una lettera inviata al duce il lavoro svolto nel decennio appena trascorso con l'obiettivo di "cementare e ravvivare lo spirito nazionale nei fratelli lontani": egli ricordava la partecipazione alla raccolte di fondi che avevano permesso l'apertura di Case d'Italia a Parigi, Barcellona, Lugano, Algeri, Rio de Janeiro e in altri centri. Le prime case oltre oceano erano del resto sorte grazie all'autonoma iniziativa del sodalizio romano, capace di sollecitare la generosità degli elementi più abbienti delle collettività italiane: alle "Domus italiche" fondate nel 1921 a Jersey City, Casilda in Argentina e Jaù in Brasile, si erano affiancate nuove realizzazioni in varie località del Mediterraneo e dell'America Latina, che costituivano ormai un patrimonio stimato in 25 milioni di lire.⁷

⁶ PISA, B., *Nazione e politica nella Società "Dante Alighieri"*, cit., pp. 426-427.

⁷ ACS, PCM 1931-33, f. 3.3.10.1271, Boselli a Mussolini, 3/5/1931; cfr. l'opuscolo *La "Dante" e le case per gli italiani all'estero*, Roma: Società Nazionale Dante Alighieri, 1931, conservato in *ivi*.

Con l'avvento di Felicioni si rafforzò una tendenza all'accentramento e alla uniformazione della proposta culturale delle sezioni estere; l'organizzazione di giri di conferenze e di tournée musicali si accompagnò ad una più diretta ideologizzazione dei messaggi.⁸ Nel '34 egli comunicava che l'anno precedente erano stati creati 15 nuovi comitati esteri e che si era provveduto a rinnovare i consigli direttivi di una cinquantina di circoli, "in modo da immettere nell'organizzazione elementi perfettamente intonati alle necessità e agli ideali del Fascismo".⁹ Il commissario assicurava di aver intensificato i rapporti fra centro e periferia e di aver compiuto personalmente un'ispezione in Europa, visitando fra l'altro le sezioni di Parigi, Nizza, Berna, Losanna, Montreux, Vienna, mentre il segretario generale Maino aveva svolto una missione in Gran Bretagna per costituire nuovi comitati a Oxford, Glasgow, Cardiff, Edimburgo.

I contatti con l'estero – proseguiva Felicioni - non si limitavano soltanto ad essere stabiliti dai dirigenti centrali, ma furono chiamati a collaborare diversi camerati. Così si recò nel Belgio lo scrittore Orsini di Camerota per ispezionare quei Comitati e per costituirne degli altri, l'On. Guglielmotti nel Marocco (e si è così ricostituito il Comitato di Tangeri e preparato il terreno per la costituzione di altri nuovi Comitati), il giornalista dr. Dario Sabatello negli Stati Uniti anche per studiare le possibilità di nuove affermazioni della "Dante", il pubblicista Domenico Bartoli a Barcellona e nel Portogallo, ove si spera di costituire i Comitati

⁸ I piani annuali della "Dante" per gli anni '34-'36 sono in ACS, MCP, GAB, b. 91, f. "Dante"; cfr. inoltre per gli stessi anni le "Pagine della Dante". Sulla fase Felicioni cfr. id., *Vecchi e nuovi compiti della "Dante"*, "Gerarchia", 1933, 9, pp. 759-764.

⁹ ACS, MCP, GAB, b. 91, f. "1934", "Relazione del presidente della società naz. «Dante Alighieri» on. Felice Felicioni a S.E. il Capo del governo a termine dell'art. 3 dello statuto sociale", p. 1.

di Oporto e Lisbona, il dott. Cesare Grasseti in Inghilterra. Inoltre il Console Camillo Canali, ispettore del Commissariato del Turismo (e che in tale sua qualità si recava in India e nell'Estremo Oriente), è stato incaricato di costituire dei Comitati della "Dante" ovunque ne ravvisasse l'opportunità.¹⁰

Nel '35 la società, previi accordi col Ministero per la stampa e la propaganda, inviò oltre oceano Luigi Maino per prendere immediate misure in vista del potenziamento dei comitati e dei corsi di lingua, obiettivo perseguito negli anni successivi non senza parziali successi anche grazie ad un aumento degli stanziamenti.

Sotto la guida di Felicioni si assistette ad una interazione sempre più stretta fra la società, la Direzione generale degli italiani all'estero (DIE) del ministero degli Esteri e la Direzione generale per i servizi della propaganda (DGSP) del nascente ministero della Cultura popolare. A partire dal '34 l'ufficio centrale della società sottopose alla DGSP il calendario annuale delle manifestazioni programmate oltre confine; questa prassi, ispirata ad una più decisa volontà di controllo, facilitò lo scambio e la reciproca segnalazione di artisti e conferenzieri.

Furono assicurate collaborazioni di personalità prestigiose del regime: nel '33-'34 Gentile interveniva a Ginevra su Giordano Bruno, Marinetti a Parigi e Nizza sulla "sensibilità delle macchine", sempre a Nizza Nicola Pende sulla "stirpe mediterranea", Pirandello in Danimarca, Norvegia, Finlandia sui problemi del teatro moderno; in Sud America si tenevano le lezioni itineranti di Gino Arias sull'ordinamento giuridico ed economico fascista e di Massimo Bontempelli sulla "funzione della civiltà romana". Nel '34 si segnalavano le conferenze di Alessandro Dudan ed Ercole Rivalta su temi artistico-letterari in varie sezioni spagnole e francesi, di Visconti di Modrone in Svizzera, Olanda, a Vienna e Budapest sul

¹⁰ *Ivi*, pp. 6-7.

centenario belliniano, di Paolo Arcari e Ciarlantini sulla letteratura contemporanea, di Giacomo Devoto su “problemi della lingua italiana d’oggi”; nel ’35 tenevano lezioni itineranti fra gli altri Mario Puccini, Ermanno Amicucci, Silvio D’Amico, Bruno Migliorini; nel ’36 erano affidate a Roberto Michels conferenze sul “concetto di patria italiana attraverso i secoli” (Tolosa), a Mario Puccini sulla guerra in Etiopia, mentre Charles Maurras relazionava a Parigi su “Virgilio” ed Henri Massis a Ginevra su “Rome, rempart de l’Occident”.¹¹ Il profilo culturale della Dante si caratterizzò quindi nella seconda metà degli anni ’30 per il coinvolgimento di accademici fascisti e di noti “amici dell’Italia” e per una proposta composita che conferiva uno spazio prioritario alla conferenza dotto, ai concerti, alle celebrazioni di grandi artisti del passato, dedicando tuttavia ampia attenzione alle teorie corporative, alle provvidenze sociali, alla politica coloniale e alle aspirazioni internazionali del regime. Un notevole sforzo propagandistico fu profuso in occasione del conflitto italo-etiopeico, durante il quale vennero distribuiti 110.000 opuscoli, 72.000 dei quali editi dalla “Dante”:

Sono stati [...] scritti, con buona e persuasiva documentazione di fatti inoppugnabili, articoli su riviste e quotidiani italiani e stranieri, particolarmente nella America del Nord e del Sud; sono state organizzate conferenze, spesso illustrate da adatte proiezioni, hanno avuto luogo imponenti raduni e molteplici radio trasmissioni; si sono promosse raccolte di metalli preziosi e di denaro.¹²

Di un certo interesse l’attività editoriale della società: il comitato centrale affermava di aver inviato nel ’34 30.000 volumi e 21.000

¹¹ ACS, MCP, GAB, b. 91, ff. “1934”, “1935”, “1936”, vari elenchi.

¹² ACS, MCP, GAB, b. 91, f. “1936”, relazione del presidente della società naz. «Dante Alighieri», p. 9.

opuscoli, fra i quali una riproduzione in 15.000 esemplari dello “storico” discorso sul patto a quattro tenuto dal duce nel giugno '33.¹³ Le manifestazioni musicali rivestirono un ruolo molto significativo nei calendari delle sezioni estere; furono programmate esibizioni e lezioni-concerto itineranti di noti esecutori e compositori, quali Alfredo Casella, Adriano Lualdi, Tito Aprea, Cesare Valabrega; fu potenziata anche l'attività in campo espositivo che, grazie alla collaborazione del Sindacato nazionale professionisti ed artisti, dette luogo ad una serie di mostre specie in Svizzera, Germania, Francia e Tunisia. A partire dal '35-'36 fu prestata maggiore attenzione al teatro e al cinema, con la messa in scena di opere di autori contemporanei (da Giacosa a Pirandello, da Niccodemi a Sem Benelli), e la programmazione di serate dedicate a film d'evasione o alla presentazione di documentari LUCE.

La Dante si vide riconfermare anche la gestione del Museo dei patrioti italiani dello Spielberg da essa fondato nel 1926, dopo che il ministero degli Esteri aveva proceduto nel 1931 a rinnovare l'intesa col governo cecoslovacco che affidava all'Italia la cura dell'importante luogo memoriale.¹⁴ Il sodalizio si impegnò nell'organizzazione di crociere annuali riservate ai soci del regno, che avevano l'obiettivo di rinsaldare i legami con gli ambienti

¹³ ACS, MCP, GAB, b. 91, f. “1934”, “Relazione del presidente...”, cit., p. 2; *Il patto Mussolini nello storico discorso del duce al Senato (7 giugno 1933)*, Roma: Arte della Stampa, 1933; fra gli opuscoli propagandistici MAINO, Luigi (a cura di), *La Dante Alighieri, la sua organizzazione e la sua opera*, Roma: Canella, 1934; Società nazionale Dante Alighieri, *La civiltà italiana in Etiopia*, Roma: Tipografia editrice Italia, 1936. Fra il 1938 ed il 1940 fu edita la collana “Civiltà italiana nel mondo”, composta da agili volumetti divulgativi che intendevano illustrare le tracce perenni lasciate dal “genio” italiano all'estero: fra i 18 volumi della collezione ORANO, Paolo, *Avanguardie d'Italia nel mondo*, Roma: Società Nazionale Dante Alighieri, 1938; IMPERATORI, Ugo E., *Nell'America Latina*, Roma: Società Nazionale Dante Alighieri, 1940; BISCOTTINI, Umberto, *Introduzione alla Corsica*, Roma: Società nazionale Dante Alighieri, 1940; PUCCINI, Mario, *Nel Brasile*, Roma: Società nazionale Dante Alighieri, 1940; VILLARI, Luigi, *Negli Stati Uniti*, Roma: Società nazionale Dante Alighieri, 1939.

¹⁴ Cfr. la documentazione in Archivio storico Ministero Affari esteri (ASMAE), Ufficio trattati, b. 218, f. “Convenzione fra l'Italia e la Cecoslovacchia”.

stranieri e di istituire gemellaggi con le sezioni estere; nel 1932 il viaggio “alle sei capitali dell’Oriente europeo” a cura del comitato milanese era presentato come benemerita evoluzione della “nostra solita crociera mediterranea”:

“E’ il sistematico sviluppo del nostro programma che ci sospinge di anno in anno con inesauribile sete d’italianità a visitare nuovi centri di vita, a vedere dove e come si diffonda e si possa diffondere la nostra azione culturale, dove e come l’opera della “Dante” si vada rinvigorendo tra i nostri fratelli lontani e tra gli stranieri che vengono cordialmente a noi per dissetarsi alla fonte della nostra cultura, della nostra forza creatrice antica e nuova, sintetizzata in un nome splendente di perenne giovinezza: ROMA”.¹⁵

La Dante arrivò a gestire una rete piuttosto ampia di scuole, fra le quali si segnalavano la scuola d’arte “Leonardo da Vinci” al Cairo, che nel ’33-34 contava 16 classi e circa 350 frequentanti, e la compartecipazione alla gestione dell’istituto medio italo-brasiliano di San Paolo. Nel 1933 secondo i dati ufficiali erano attivi 129 fra scuole e corsi, di cui 83 in Europa, 20 in Africa, 2 in Asia e 25 nelle Americhe, per un totale di 14.000 allievi; nel 1938-’39 l’insieme delle scuole e dei corsi liberi raggiunse la consistente quota di 530, con circa 40.000 alunni.¹⁶

La società non fu direttamente sovvenzionata da fondi statali, ma ricevette un supporto indiretto grazie a varie misure: nel 1924 le fu ceduta la prestigiosa sede di palazzo Firenze, mentre veniva

¹⁵ Archivio storico Società Dante Alighieri (ASSDA), b. 1931/32, f. 1932/A, opuscolo *Viaggio alle 6 capitali dell’Oriente Europeo. Vienna Budapest Bucarest Sofia Istanbul Atene, Dal 18 maggio al 7 giugno 1932. Viaggio alle 4 capitali dell’Oriente Europeo. Vienna Budapest Bucarest Sofia. Dal 18 maggio al 1° giugno 1932*, p. 4.

¹⁶ MAINO, G. (a cura di), *La Dante Alighieri, la sua organizzazione e la sua opera*, cit.; *Il Presidente generale della “Dante” ricevuto dal Re Imperatore e dal Duce*, cit.

riconfermata la possibilità di svolgere la consueta opera di tesseramento nelle scuole del Regno; un invito ufficiale a sostenere l'associazione venne diramato ai propri sottoposti dai ministri Rossoni e Bottai, che nel 1938 esortava i provveditori a condurre una "concreta opera di propaganda" per il sodalizio romano;¹⁷ esso ricevette inoltre contributi da privati e aziende, come il Linificio e canapificio nazionale, che offrì in dono nel '36 200 bibliotechine di "cultura storica" destinate ai circoli esteri.¹⁸

In alcuni casi le sezioni assunsero la fisionomia di veri e propri centri polifunzionali: nella seconda metà degli anni '30 si distinse ad esempio l'"Istituto di cultura" di Tunisi retto da Paolo Mix. Oltre all'organizzazione di corsi di lingua, il centro proponeva un piano annuale di conferenze, concerti, mostre d'arte, proiezioni, un corso di "alta cultura musicale", un periodico dal titolo "Pagine mediterranee"; con l'obiettivo di intercettare fasce di pubblico differenziate erano stati creati un ufficio turistico, un club degli "amis de la Dante" ed era stato approntato un programma di emissioni musicali ospitato da Radio Tunisi.¹⁹ E' ipotizzabile che negli anni '30 il governo avesse affidato alla società più estesi compiti di rappresentanza culturale in vari avamposti del Mediterraneo, come la Tunisia, la Corsica, Malta, nei quali non era consigliabile procedere ad una penetrazione diretta onde evitare contromisure diplomatiche da parte francese e britannica.

L'ultimo progetto di rilievo della "Dante" attenne all'istituzione della "giornata degli italiani nel mondo", approvata dal duce nel '39. Inaugurata il 19 maggio 1940, l'iniziativa prevedeva celebrazioni

¹⁷ ASSDA, b. 1938/41, f. 1938/A documenti, lettera di Felicioni, novembre 1938; *ivi*, f. 1939/A documenti, ministro dell'Agricoltura Rossoni a Ispettori compartimentali e provinciali e ad uffici provinciali, 20/4/1939.

¹⁸ ACS, MCP, GAB, b. 91, f. "1936", Felicioni a DGSP, 16/12/1936.

¹⁹ ASMAE, Archivio scuole (AS), 1925-45, b. 23, f. "Tunisi, attività culturali", relazione di Paolo Mix a DIE, 22/6/1937.

in tutti i capoluoghi italiani e nelle sezioni estere, queste ultime concordate con la DIE e con le autorità diplomatiche.²⁰ Svoltasi fino al 1942, la giornata si trasformò nella penisola in un'ennesima occasione di propaganda bellica; all'estero essa si tenne giocoforza solo nei paesi alleati o neutrali, ove assunse sovente un tono minore.

Accanto alla fascistizzazione della "Dante", le strategie di diplomazia culturale del regime avevano individuato fin dal '26 una nuova priorità nella promozione di una rete di istituti ufficiali. La realizzazione di questo progetto non fu immediata né lineare: era infatti necessario un lavoro preventivo che includeva la risoluzione di problemi organizzativi e finanziari, l'elaborazione di una credibile proposta culturale, l'apertura di canali di carattere diplomatico.

Negli anni '20 la fondazione dei primi enti culturali a Praga (1922), all'Avana e a Buenos Aires (1929) si dovette per lo più all'interessamento di rappresentanti consolari, di esponenti della "Dante" o di singoli docenti: essi condividevano con l'iniziativa più importante inaugurata in questa fase, ovvero la Casa italiana della Columbia University, una fisionomia bilaterale, poiché il loro funzionamento era assicurato dalla compartecipazione di circoli e strutture universitarie locali.²¹ Fu con l'inizio del nuovo decennio

²⁰ BOTTAI, Giuseppe, *L'Italia dall'emigrazione all'Impero*, Roma: Società nazionale Dante Alighieri, 1940; *La giornata degli italiani nel mondo*, "Notizie dall'Italia", 30/1/1940, p. 1; *La prima giornata degli Italiani nel mondo*, "Notizie dall'Italia", I, 8, 15/4/1940, p. 2.

²¹ Per una ricostruzione più analitica e per indicazioni bibliografiche mi permetto di rimandare a CAVAROCCHI, Francesca, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Roma: Carocci, 2010, pp. 176-7 e *passim*. Fra le monografie su singoli contesti geografici SANTORO, Stefano, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano: Angeli, 2005; IVANI, Mario, *Esportare il fascismo. Collaborazione di polizia e diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar (1928-1945)*, Bologna: Clueb, 2008, pp. 157-296. Fra le realizzazioni negli anni '20 si segnalavano la costituzione di sale italiane nelle università di Coimbra (in appoggio al corso di letteratura tenuto da Guido Vitaletti) e Madrid (in collaborazione con Luigi Russo, incaricato del medesimo insegnamento), ad opera della società "Italica", poi confluita nell'Istituto nazionale fascista di cultura (*Origine e sviluppo de "L'Italica"*, "L'Italica", luglio 1928, pp. 20-24).

che i progetti di penetrazione culturale assunsero una maggiore organicità: nel '31 venne fondata a Colonia la Petrarca Haus, mentre nel '32 furono inaugurati gli istituti di Malta e di Atene. Nel '33 si provvide all'apertura di un centro a Bucarest, nel '34 si segnalò invece la nascita degli istituti di Barcellona, Bruxelles e Varsavia.²² In seguito ai rispettivi accordi culturali, furono inaugurati nel '35 l'istituto di Vienna e quello di Budapest; fra '36 e '37 venne portata a termine l'organizzazione di nuovi centri a Sofia, Tallinn, Lisbona, Losanna; nel '39 fu infine riaperto l'istituto di Barcellona e fondato quello di Madrid, l'anno successivo iniziarono le attività le sedi di Belgrado, Zagabria e Lubiana; enti consimili erano stati creati anche in America Latina (Montevideo, Città del Guatemala, Santiago, La Paz e Lima) e a Montreal, questi ultimi - a differenza dei centri europei - dotati di una struttura più leggera e fondata sulla collaborazione con personalità ed istituti culturali locali.²³

Negli stessi anni furono compiuti ampi sondaggi con l'obiettivo di fondare organismi consimili anche in altre sedi; se in alcuni casi le ragioni dell'insuccesso erano soprattutto legate alle condizioni politiche internazionali, i preparativi per l'apertura di centri a Toronto e Istanbul dovettero giungere ad uno stadio piuttosto avanzato, ma essi fallirono a causa di problemi di bilancio; rigidità e ristrettezze finanziarie condizionarono del resto l'intero settore della propaganda all'estero, i cui responsabili romani tentarono non a caso di affidare compiti informali a una molteplicità di operatori attivi a vario titolo oltre confine, quali giornalisti, docenti, addetti consolari.

Le potenzialità operative e la forza attrattiva degli istituti furono la risultante di diversi fattori: agli autonomi apporti dei delegati italiani si sommarono infatti notevoli variabili locali, legate alla differente

²² Camera dei deputati (CD), *Atti parlamentari (AP)*, Legisl. XXIX, sess. 1934-35, *Documenti, Disegni di legge e relazioni*, n. 441-A, p. 36.

²³ *Ivi*, sess. 1934-37, *Documenti, Disegni di legge e relazioni*, n. 1553-A, p. 8; relazioni sulle attività dei singoli istituti in ASMAE, AS, 1925-45, b. 25.

capacità di presa del modello fascista sui circoli politici e intellettuali dei paesi interessati. Fu la gestione Ciano agli Esteri a conferire particolare importanza al ruolo degli istituti di cultura, promuovendone la diffusione e affidando ad essi un ruolo prioritario di rappresentanza del regime fascista; si tentò di relegare la “Dante” ad una presenza più discreta e defilata, sia perché la sua azione era ritenuta meno efficace e non sempre informata ad un atteggiamento militante, sia perché le esigenze di accentramento ispirate da una crescente vocazione totalitaria non potevano che appuntarsi su enti statali.

Gli Istituti di Cultura Italiana all'estero – si leggeva in una circolare del '37 firmata da Ciano – si sono ormai dovunque affermati come agili ed efficaci strumenti della nostra propaganda linguistica e culturale. Essi rispondono, e risponderanno sempre più, a quel concetto di diffusione dell'idea romana e latina, che ha acquistato, nel tempo fascista e nel clima dell'Impero, un senso di rinnovata e più vasta universalità.²⁴

Posti sotto la vigilanza delle rappresentanze diplomatiche, essi dovevano articolare le loro attività su un doppio binario: da una parte programmare corsi annuali di lingua e cultura, dall'altra proporre un'agenda di manifestazioni artistiche e conferenze, “limitata naturalmente a nomi e a persone che diano affidamento di non obbedire ai richiami di un facile diletterismo”. Il ministero forniva chiare indicazioni sul taglio tematico da privilegiare:

E' superfluo dire che, per quanto riguarda le conferenze, oltre i temi letterari ed artistici intesi ad illustrare il nostro patrimonio di

²⁴ “Raccolta delle circolari e delle istruzioni ministeriali” (RCIM), 1937, circolare DIE 12/1/1937, n. 1, *Istituti di Cultura – Cattedre e Lettorati Universitari – Istituto Interuniversitario Italiano*.

cultura, di scienza e di bellezza, dovranno essere tenuti presenti gli argomenti ed i temi dell'Italia vivente, le realizzazioni del Fascismo, le provvidenze legislative del Regime: tutto ciò che rappresenta, in una parola, la grande costruzione sociale e universale dovuta al genio di Mussolini.²⁵

Negli anni successivi furono emanate diverse istruzioni integrative; nel 1939 ad esempio la DIE insisteva sull'opportunità di applicarsi alla diffusione "più del pensiero scientifico italiano che di quello artistico letterario, specie dell'arte e della letteratura antica, già note in ogni ambiente intellettuale straniero" e di privilegiare le discipline più attinenti alle tradizioni dei singoli paesi.²⁶ Si raccomandò fra l'altro l'apertura continuativa durante l'intero anno accademico, nonché la necessità di uniformare il livello dei corsi di lingua, dato che essi prevedevano il conseguimento di un diploma ufficiale; i docenti erano tenuti a inviare relazioni periodiche corredate dalle osservazioni dei direttori, a cui erano attribuite ampie responsabilità gestionali.²⁷ L'azione degli istituti doveva inoltre coordinarsi con quella dei lettori di italiano presso le università locali; a questi ultimi, che risultavano spesso il solo mezzo disponibile per la "penetrazione presso il mondo dell'alta cultura straniera", era affidato il compito di favorire la creazione nei singoli atenei di regolari cattedre d'italiano e di "preparare l'estensione di questo insegnamento nelle Scuole medie straniere". La fedeltà alle prescrizioni ministeriali non sarebbe stata sufficiente, se non si fosse accompagnata ad un sincero e

²⁵ *Ibidem.*

²⁶ ASMAE, AS, 1925-45, b. 22, circolare DIE 15/6/1939, *Istituti di Cultura – Disposizioni per i programmi.*

²⁷ RCIM, 1939, circolare DIE 19/1/1939, n. 4, *Norme regolamentari per il funzionamento degli Istituti di Cultura.*

generoso attivismo dei docenti, animato da un chiaro senso della propria missione:

Cercheranno dunque gli insegnanti, tanto quelli dell'Istituto di Cultura come i lettori e i docenti, di mantenere intensi e cordiali contatti cogli studiosi locali, di prestarsi per ogni delucidazione o spiegazione, di tenere ove possibile, e sempre con grande senso di misura e rigoroso rispetto delle suscettibilità altrui, conferenze e conversazioni nell'ambiente straniero, di far pubblicare comunicati, notizie, fotografie, articoli, in quei giornali che sono suscettibili di simpatizzare con noi o per lo meno di comprendere l'Italia fascista.²⁸

Per quanto riguardava l'istituzione di nuove cattedre e lettori è difficile fornire una stima attendibile, data la dispersione della documentazione: nel 1928 risultavano finanziati dagli Esteri 18 incarichi in università straniere, per la maggior parte in Europa (oltre a Strasburgo, Coimbra e Breslavia, i paesi interessati erano l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Romania e la Polonia); nel '32 la rete si era estesa annoverando nuovi contratti in atenei tedeschi, francesi (Digione), spagnoli (Barcellona e Siviglia) nonché in altri paesi nord-europei (Olanda, Svezia e Norvegia). Nel 1937/38 le assegnazioni raggiunsero un totale di 119, delle quali 97 in Europa e ben 36 fra Germania e Austria; si tratta di un risultato di un certo interesse, specie se si pone attenzione alla funzione di propagandisti e organizzatori culturali di cui il regime tentò di investire i docenti comandati all'estero.²⁹

²⁸ RCIM, 1937, circolare DIE 12/1/1937, n. 1, *cit.*

²⁹ CD, *AP*, Legisl. XXVIII, sess. 1929, *Documenti, Disegni di legge e relazioni*, n. 12-A, p. 39; *ivi*, sess. 1929-30, *Documenti, Disegni di legge e relazioni*, n. 437-A, pp. 20-21; *ivi*, sess. 1929-32, *Documenti, disegni di legge e relazioni*, n. 1201-A, pp. 7-8;

Fu la Direzione generale degli italiani all'estero retta da Piero Parini a coordinare l'attività degli istituti, dei fasci e delle scuole all'estero. La DIE svolse specie nella seconda metà degli anni '30 un febbrile lavoro organizzativo, che passava per lo smistamento di musicisti, docenti e conferenzieri selezionati perché ritenuti particolarmente rappresentativi o dotati di specifiche competenze linguistiche oppure perché "segnalati" da importanti esponenti degli apparati politico-amministrativi.³⁰ La presidenza e la direzione degli istituti furono affidate dal ministero a personalità di rilievo nella vita intellettuale del regime, in buona parte provenienti dagli ambienti accademici. Il centro di Buenos Aires fu retto dall'ispanista e poligrafo militante Ettore De Zuani, poi passato a Sofia; si segnalavano a Budapest Rodolfo Mosca, a Tallinn Indro Montanelli, direttore dal '37 e lettore a Tartu, sostituito in seguito da Roberto Weiss; in Romania l'italianista Giuseppe Petronio; a Vienna il senatore Salata e dal '38 lo storico Franco Valsecchi, affiancati dal lettore e germanista Sergio Lupi. L'istituto di Madrid fu presieduto dal filologo e linguista Salvatore Battaglia e diretto da Rino Longhitano, quello di Lisbona rispettivamente da Federzoni e Aldo Bizzarri. Balbino Giuliano fu presidente degli istituti di Budapest e Losanna, il primo diretto da Paolo Calabrò, docente di lingua e letteratura italiana alla locale Scuola normale superiore, e il secondo da Arnaldo Bascone. Gli importanti slavisti Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver furono invece comandati a Praga e a Belgrado.

I piani delle conferenze annuali alternavano ad argomenti di carattere storico, artistico e letterario approfondimenti sui "legami spirituali" tra l'Italia e i paesi ospitanti; un posto centrale era riservato all'illustrazione dei principi ideologici fascisti, alla politica del regime

ASMAE, AS, 1925-45, b. 24, elenco s.d. ma 1938; *ivi*, b. 22, f. "Rapporti annuali docenti scuole medie e lettori", vari elenchi.

³⁰ Ampia documentazione in *ivi*, bb. 22-24.

in campo economico, agrario, sociale e sanitario, alla riforma dei codici, alla declinazione del mito della latinità. Nonostante la netta prevalenza delle discipline umanistiche fu accordato un certo spazio alla ricerca architettonica, alle scienze mediche e biologiche, alla fisica e all'ingegneria, grazie all'invio da Roma di specialisti quali Agostino Gemelli, Francesco Severi, Eugenio Morelli. A partire dall'anno accademico 1936/37 fu promosso lo svolgimento di lezioni e conferenze concernenti l'ordinamento corporativo; corsi regolari furono tenuti a Budapest da Rodolfo Mosca, a Losanna da Vittorio Pons, a Bucarest e Atene. L'istituto di cultura di Lisbona provvide alla riapertura di una sala italiana specificamente dedicata agli studi corporativi presso l'Istituto di scienze economiche della locale università.³¹ Fu programmato un calendario annuale di conferenze pubbliche affidate a giuristi ed esponenti del regime quali De Marsico (Losanna), Pavolini (Lisbona), Maraviglia (Bruxelles), Ercole (Cracovia, Varsavia, Praga), Alberto Biggini, Bruno Biagi.

Di una certa rilevanza la programmazione musicale: si tennero nella seconda metà degli anni '30 numerose tournée internazionali di noti interpreti, da Attilio Ranzato al Quartetto Poltronieri, da Magistretti a Lilia d'Albore, dal Trio italiano di Casella ad Arturo Benedetti Michelangeli.³² Intorno al '36 fu formata un'ennesima commissione interministeriale presso la Direzione del teatro del Minculpop, a cui partecipavano rappresentanti del Sindacato nazionale musicisti, della DIE e della "Dante", con l'obiettivo di

³¹ *Ivi*, b. 22, rapporto "Istituti italiani di cultura all'estero (anni accademici 1936-37 e 1937-38)".

³² I programmi degli istituti per gli anni '37-'39 sono pubblicati nella rubrica "Attività degli istituti di cultura italiana e dei centri di studi italiani all'estero" della rivista "Romana". Sulla produzione musicale nel ventennio e sulla sua ricezione all'estero NICOLODI, Fiamma, *Musica e musicisti nel ventennio fascista*, Fiesole: Discanto, 1984; ZANETTI, Roberto, *La musica italiana nel Novecento*, Busto Arsizio: Bramante, 1985, vol. 2, pp. 499-680; SACHS, Harvey, *Music in Fascist Italy*, London: Weidenfeld and Nicolson, 1987; ILLIANO, Roberto (ed.), *Italian Music during the Fascist Period*, Turnhout: Brepols, 2004.

approntare il calendario annuale delle esibizioni musicali sulla base di un elenco di artisti ritenuti idonei a rappresentare la produzione italiana.³³ Grazie al più stretto coordinamento esercitato dagli organismi centrali, i medesimi solisti o ensemble musicali entrarono stabilmente anche nella programmazione annuale della “Dante”. Nel 1941 per disposizione dello stesso Mussolini gli istituti di cultura ed i circoli della “Dante” erano invitati a partecipare alle commemorazioni per il quarantennio della morte di Verdi: anche in questo caso fu predisposto un programma generale che condusse ad esempio alla designazione di Pizzetti per un giro di conferenze nella penisola iberica, di Fausto Torrefranca in Svizzera, di Adriano Lualdi per i centri di Sofia e Bucarest.³⁴

Gli istituti ebbero uno sviluppo ed un’articolazione organizzativa diseguale, dovute non solo a difficoltà logistiche e finanziarie ma soprattutto alle difformi possibilità di interlocuzione con gli ambienti intellettuali locali. L’alleanza con la Germania e l’avvicinarsi del conflitto segnarono per alcune sedi un declino irreversibile: nel ‘39/’40 i responsabili dei centri di Bruxelles e Losanna sottolineavano nei rapporti inviati a Roma le crescenti difficoltà nell’attuazione dei piani annuali, dato il clima di diffidenza che circondava le iniziative italiane.³⁵ Alla fine degli anni ’30 le sedi maggiormente attive risultavano quelle di Budapest, Bucarest, Madrid e Barcellona: ad una maggiore dotazione di docenti in organico corrispondeva una più ampia articolazione di corsi di lingua e cultura italiana, nonché

³³ ASMAE, AS, 1925-45, b. 22, MCP a Sindacato nazionale musicisti, s.d. ma 1939. L’Ispettorato del teatro sovvenzionò nel 1935 64 manifestazioni concertistiche all’estero (CD, AP, Legisl. XXIX, sess. 1934-36, *Documenti, Disegni di legge e relazioni*, n. 993-A, p. 19), nel 1936 153 rappresentazioni liriche e 206 concerti (CD, AP, Legisl. XXIX, sess. 1934-37, *Documenti, Disegni di legge e relazioni*, n. 1564-A, p. 20), nel 1937 187 rappresentazioni liriche e 209 concerti (CD, AP, Legisl. XXIX, sess. 1934-1938, *Documenti, Disegni di legge e relazioni*, n. 2121-A, p. 18).

³⁴ ASMAE, AS, 1925-45, b. 22, De Cicco a Pizzetti, 31/10/1940; De Cicco a MCP, 5/11/1940.

³⁵ Le relazioni sono in *ivi*, b. 25.

un più fitto calendario di eventi speciali quali conferenze e concerti. I centri principali provvidero a creare sezioni in altri capoluoghi: la sede di Budapest controllava nel '40 4 sezioni e 17 delegazioni locali, quella di Madrid 6 sezioni (compreso l'istituto di Barcellona), nonché corsi liberi di lingua e cultura in varie cittadine; in Romania alla sede di Bucarest rispondevano 5 sezioni e 7 delegazioni provinciali oltre ad una serie di rappresentanti in località minori.³⁶

I corsi regolari di lingua e cultura rappresentarono probabilmente l'elemento di maggior richiamo: nel '39/'40 essi registravano un totale di oltre 20.000 iscritti, di cui circa 2800 in Spagna, quasi 5800 in Romania, circa 2700 nella sede centrale dell'istituto ungherese di Budapest (a cui si aggiungevano circa 2500 studenti nelle altre sezioni ungheresi), un migliaio a Zagabria.³⁷ Gli istituti principali disponevano di significative dotazioni bibliotecarie, a cui affiancavano un'attività di documentazione sull'attualità politica e sulle novità editoriali provenienti dalla penisola; essi individuarono un ulteriore ambito di intervento nell'intensificazione delle traduzioni di opere italiane attraverso accordi con case editrici locali. Altro importante obiettivo era il rafforzamento delle relazioni con gli ambienti accademici e con le associazioni studentesche straniere, attraverso la promozione di associazioni culturali bipartite, l'organizzazione di viaggi di istruzione e l'assistenza prestata a studiosi o appassionati di cose italiane. I docenti comandati in queste strutture erano infine chiamati ad offrire un adeguato supporto logistico e promozionale alle mostre d'arte e del libro italiano che si tennero nella seconda metà degli anni '30 nei principali centri europei, organizzate col supporto della Biennale veneziana e della Federazione nazionale degli editori.

³⁶ I dati sono tratti da *ivi*, relazioni dei singoli istituti per l'anno 1939/40. Disponevano di sezioni locali anche i centri di Sofia, Lisbona, Praga e Atene.

³⁷ *Ibidem*.

La creazione di veri e propri istituti si rivelò più facile in paesi caratterizzati da una significativa sedimentazione dei rapporti politico-diplomatici col regime fascista o nei quali i tentativi di penetrazione culturale risultarono più decisi: le aree maggiormente interessate furono l'Europa orientale e balcanica, la penisola iberica, l'America del Sud. In paesi come la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, in cui la fondazione di enti ufficiali poneva problemi molto più complessi di carattere diplomatico e finanziario, si preferì delegare la presenza culturale italiana ad una griglia informale di iniziative, affidate alle case italiane e alla "Dante", ai lettori, ad una serie di associazioni bilaterali e agli addetti consolari.

La compartecipazione alle strategie di penetrazione all'estero della "Dante" e di altri enti non mancò di suscitare all'interno dell'establishment fascista antagonismi e atteggiamenti concorrenziali. Piero Parini si impegnò energicamente perché alla DIE fosse riconosciuta una centralità in questo settore, forte del suo ruolo di coordinamento della rete scolastica e dei fasci; intorno alla metà degli anni '30 egli riteneva ormai superati i compiti della "Dante", persuaso che, anche in paesi come gli Stati Uniti, non fosse più tempo di "mascherare con altri nomi quella che è un'azione fascista in senso pieno".³⁸ Si trattava di posizioni che non ebbero corso, anche perché Felicioni trovò invece pieno sostegno nel ministro Alfieri e sembrò lavorare concordemente anche col suo successore Pavolini, dato che fu il Minculpop ad avocare a sé un ruolo di supervisione dell'ente nella seconda metà degli anni '30.³⁹

³⁸ ACS, MCP, GAB, b. 91, f. "1934", Parini a Felicioni, 19/5/1937; cfr. *ivi*, Parini a Ciano, 28/2/1935; *ivi*, "Sottofascicolo generale", Parini ad Alfieri, 13/2/1937; Parini a Ciano, 13/4/1934.

³⁹ Un ampio carteggio tra Felicioni ed il ministero è conservato in ACS, MCP, GAB, b. 91. Cfr. anche le relazioni di presentazione dei bilanci di previsione del ministero (CD, AP, Legisl. XXIX, sess. 1934-36, *Documenti, Disegni di legge e relazioni*, n. 993-A; *ivi*, sess. 1934-37, *Documenti, Disegni di legge e relazioni*, n. 1564-A; *ivi*, sess. 1934-38, *Documenti, Disegni di legge e relazioni*, n. 2121-A).

Una circolare degli Esteri del 19 gennaio 1938 si incaricava di precisare gli ambiti di competenza della società, disponendo che nelle località ove esistevano istituti italiani di cultura i comitati della “Dante” dovessero sciogliersi, confluendo nei nuovi organismi; tuttavia “nelle località ove non esistano Istituti di Cultura né sezioni degli stessi, e dove il Ministero non ritenga opportuna la loro creazione, deve essere invece studiata la possibilità di vita di un Comitato della “Dante”, aiutata la sua formazione, efficacemente sorretta la sua opera [...]” I corsi organizzati dai fasci all'estero potevano gradualmente essere affidati alla Dante; i comitati dovevano a loro volta diventare più agili e dinamici, aprendo i loro consigli direttivi ai rappresentanti dei GUF e puntando a sollecitare l'attenzione dei giovani e delle élites locali; bisognava inoltre programmare con maggior cura il calendario, evitando “rigorosamente tutte le esibizioni di provincialismo pseudo intellettuale e verboso”.⁴⁰

Tali norme e raccomandazioni obbedirono in definitiva ad un progetto di potenziamento e integrazione delle attività degli istituti, dei lettori, della “Dante”, delle scuole all'estero, in un quadro in cui la complessa interazione con differenti contesti nazionali rendeva consigliabile fare uso di una molteplicità di strumenti. I vertici ministeriali ritennero opportuno perseguire questo orientamento sia perché problemi di ordine diplomatico e ristrettezze di bilancio rendevano difficile estendere la rete degli istituti ufficiali, sia perché il regime tentò nella seconda metà degli anni '30 di combinare strategie volte ad una più diretta penetrazione ideologica con forme di diplomazia culturale “morbida” e informale: enti come la “Dante” e le associazioni culturali bilaterali si prestavano a intercettare un pubblico differenziato, composto da intellettuali filofascisti, notabilato locale e circuiti dell'emigrazione; a questa esigenza rispondeva una

⁴⁰ RCIM 1938, circolare DIE 19/1/1938, n. 4, *Società Nazionale “Dante Alighieri”*.

pluralità di proposte, dalle conferenze agli eventi mondani fino alle iniziative “benefiche” e aggregative rivolte agli emigrati. Tale spettro di iniziative intendeva veicolare un’immagine rassicurante dell’italianità, che combinava i tradizionali motivi patriottici e la valorizzazione di un inesauribile patrimonio intellettuale con la rappresentazione di un paese nuovo, vivificato dall’esperienza mussoliniana. Queste strategie entrarono prevedibilmente in crisi con l’entrata in guerra, dopo aver raggiunto la massima espansione nella fase 1935-38; esse testimoniano non solo l’aggressivo dinamismo della politica fascista ma anche le forti aspettative che il regime riponeva intorno all’espansione del modello autoritario e della cultura italiana come faro della civiltà “latina”.